

Nino Aragno

Pittura, amica dei poeti

Gli scritti sull'arte di Attilio Bertolucci

Che poeti, scrittori e critici letterari sappiano spesso guardare all'opera d'arte con sensibilità e penetrante partecipazione è ormai senso comune, suffragato da tanti esempi, e confermato dai testi di Attilio Bertolucci (Parma, 1911-Roma, 2000) raccolti in *La consolazione della pittura*, titolo che evoca in noi il *De consolazione philosophiae* di Severino Boezio. Come il grande scrittore latino trovava conforto e sostegno nella filosofia, così Bertolucci ha fin dall'esordio, in una sorta di dichiarazione di poetica sollecitata nel 1943 da Luciano Anceschi, individuato nella pittura il luogo in cui potere trovare quel «po' di luce vera» («il risultato, supremo, di Vermeer») che lui si augurava potesse arrivare a intridere anche la sua poesia.

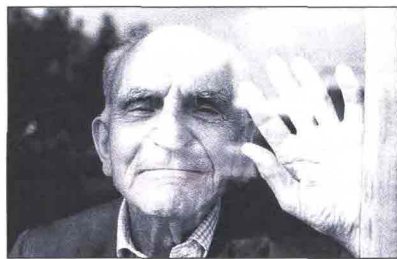
Da questa confessione parte la curatrice del volume, Silvia Trasi, nel suo denso testo in appendice agli articoli di Bertolucci, introdotti da Paolo Lagazzi, per sviluppare la suggestione, continuamente verificata sui testi poetici, che la pittura sia stata l'alimento segreto, inestinguibile, la linfa vitale della poesia di Bertolucci, lo specchio e il luogo dell'accumulo di esperienze sensoriali, in cui il poeta riconosce e ritrova la propria «educazione sentimentale», traendone continui motivi e ispirazione per i suoi componimenti.

«Pinacoteca Bertolucci» è il titolo che Silvia Trasi dà al suo testo, quasi a volere ricostruire un'ideale quadreria cui il poeta aveva nel tempo guardato: innanzitutto, gli artisti della sua terra, da Antelami a Correggio e Parmigianino, da Carmignani a Soldati e Mattioli («a Parma c'è una tradizione della grazia, il dono o la maledizione della grazia del Correggio e del Parmigianino», scrive Bertolucci, che arriva a definire la grazia come «senso superiore dell'eleganza»).

Ritorno alla natura

Ma tanti altri sono i pittori cui Bertolucci sembra essersi abbeverato: gli impressionisti, che vede alla Biennale di Venezia del 1948 assieme al fraterno amico Francesco Arcangeli, nei quali il poeta riscontra la possibilità di un rinnovato rapporto con la natura, di un «ritorno alla natura», in cui finalmente riconoscersi (in un articolo del 1963 su «Il Giorno» Bertolucci si chiede perché tanti «poeti, pittori e musicisti» «odiano la natura...»); alcuni pittori (tra gli altri, Afro, Burri, Leoncillo, Mafai, Scialoja, Scipione, Ziveri) di cui Bertolucci recensisce le mostre durante il periodo

(1955-57) in cui è a Roma e collabora a «La Fiera Letteraria». E ancora: Peter Brueghel, il cui dipinto «Cacciatori nella neve» pare trovare corrispondenza nella lirica «Inverno» (dice Bertolucci di quel quadro: «Tema profondo dell'opera è la vita dell'uomo, non sentita allegoricamente ma data con una verità incredibile, guardando con occhio limpido l'oro di un giorno qualsiasi nella sua luce irripetibile»); Henri Rousseau, la cui «Zingara che dorme» idealmente si collega alla poesia «A Ninetta» (Bertolucci definisce Rousseau «uno di quei grandi pittori che sono anche grandi poeti», «il pittore più straordinario dei tempi moderni», che aveva «saputo inventare, creare, come facevano i maestri del Medioevo»); Pierre Bonnard, che il poeta vede alla Biennale di Venezia del 1950, e i cui dipinti paiono potersi collegare alla «Sequenza familiare». *La consolazione della pittura* riunisce settantadue articoli e testi di Bertolucci, pubblicati tra il 1939 e il 1991, sulle riviste e



Attilio Bertolucci

sui quotidiani cui il poeta ha nel tempo collaborato: «Aurea Parma»; «La Fiamma»; «La Gazzetta di Parma», alle cui pagine culturali già aveva contribuito, sedicenne, grazie a Cesare Zavattini, suo insegnante di ginnasio; «Paragone», su cui inizia a scrivere nel 1951; «La Fiera Letteraria», dal 1955; «L'Illustrazione Italiana», dal 1957; «Palatina», in cui Bertolucci ha un ruolo guida, chiamandovi a collaborare Arcangeli, Roberto Tassi e Giuseppe Raimondi, e affidandone la grafica a Carlo Mattioli; «Il Gatto Selvatico», il mensile dell'Eni, fondato da Enrico Mattei, che Bertolucci dirige dal 1955 al 1963; «Il Giorno»; «L'Approdo Letterario»; «la Repubblica», su cui inizia a scrivere nel 1977.

Longhi, maestro esplosivo

La lettura dei testi di Bertolucci ci consente di scoprire perle di intuizioni critiche su tanti artisti, compresi alcuni visionari e solitari (Ligabue, Rovesti), di entrare in case come quella di Mario Praz, e di ricostruire la trama dei rapporti che si costituirono a Bologna, quando Bertolucci frequentò, dal 1935, le lezioni di Roberto Longhi («il maestro esplosivo», come il poeta lo definisce, con cui avrebbe intessuto un lungo rapporto; si veda l'intervista che Bertolucci rilasciò a Bruno Zanardi pubblicata sul n. 83 di «Il Giornale dell'Arte», ott. '90, pp. 51, 53, *Ndr*), ed entrò a fare parte del gruppo che gravitava attorno a quella straordinaria figura: Arcangeli, Giorgio Bassani, Graziani, Pasolini, ma anche Giorgio Morandi, Rinaldi, Gnudi, Forti e Ezio Raimondi. Una stagione in cui le affinità elettive con gli amici, il legame profondo con la propria terra, la memoria, fervidamente custodita, delle esperienze dell'esistenza, avrebbero segnato tutta la vita, e la scrittura, di Attilio Bertolucci.

□ Sandro Parmiggiani

© Riproduzione riservata

La consolazione della pittura. scritti sull'arte, di Attilio Bertolucci, a cura di Silvia Trasi, 326 pp., Nino Aragno editore, Torino 2011, € 17,00

